

Are they Open yet?¹

L'impatto della pubblicazione Open Access sulle biblioteche per la ricerca

Paul Ayris²

Director of UCL Library Services
and UCL Copyright Officer
University College of London
p.ayris@ucl.ac.uk

Introduzione

Cos'è il progresso? Come sappiamo quando c'è stato un progresso? E come valutiamo se quel progresso ha portato benefici alla società? A livello generale, direi che è molto difficile rispondere, e in definitiva devo ammettere che non ho una soluzione.

E tuttavia, nonostante questa difficoltà, c'è una domanda – collegata a questo tema generale – cui molti, sia nell'ambito professionale bibliotecario, sia colleghi accademici, sia amministratori universitari di grande esperienza, sia editori e finanziatori della ricerca, mi hanno chiesto di rispondere. Ed è se l'Open Access sia un sistema rivoluzionario per diffondere la conoscenza e i risultati e i prodotti della ricerca, o se sia invece una falsa alba, un *cul de sac*.

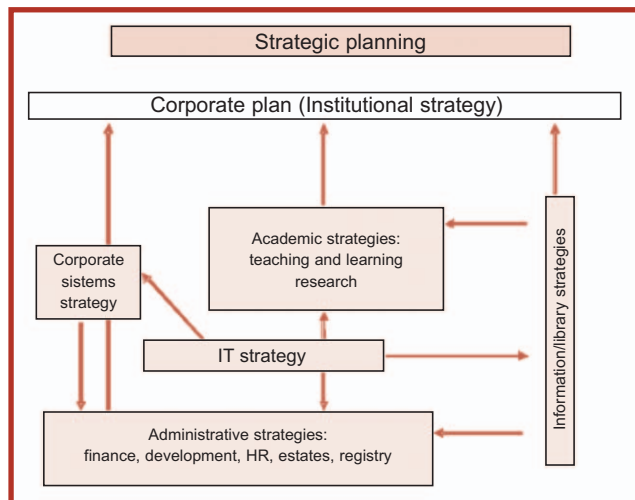
Sono argomenti troppo complessi perché sia possibile rispondere in uno scritto. Quello che posso provare a fare è un breve excursus del panorama informativo nel settore accademico inglese, e delineare poi alcune conclusioni sull'impatto avuto dal movimento dell'Open Access.

Il panorama informativo: pianificazione strategica

Nel Regno Unito le università hanno ben sviluppato sia le procedure sia la documentazione per la pianificazione. La prevalenza di tale modello è diventato un tratto caratteristico del settore dell'educazione superiore inglese. Attualmente il sistema presenta forti somiglianze con il modello nordamericano, ancora più evidenti dopo l'introduzione – dall'ottobre 2006 – del pagamento del *top-up*, un contributo per il tutoraggio di 3.000 sterline che lo studente deve versare, ogni anno, per coprire i costi reali della propria istruzione.

Nella figura 1 è rappresentata la struttura tipica della matrice dei processi di pianificazione strategica nelle università britanniche orientate alla ricerca.

Fig. 1 – Pianificazione strategica



Si tratta della versione semplificata di una procedura attualmente adottata nella mia università, la University College of London (UCL).

In ogni università esiste la necessità di avere un piano strategico istituzionale che faccia in modo che tutte le attività si allineino alla strategia che l'ente ha adottato per un dato periodo.

Il piano istituzionale (*corporate plan*) è sostenuto da un certo numero di strategie collegate tra loro, che danno corpo alle idee espresse nel piano stesso. Qui ho inserito le strategie che di norma sottostanno a un piano istituzionale. Ogni università ne avrà di diverse, a seconda della propria mission. Qui, al centro del piano istituzionale dell'UCL, ci sono le strategie per l'insegnamento, l'apprendimento e la ricerca. A loro volta sono sostenute da tutta una serie di altre strategie, incluse quelle informative o bibliotecarie.

All'UCL abbiamo impiegato molto tempo nell'elaborazione di una strategia quinquennale, per il periodo 2005-2010, che informerà lo sviluppo dei servizi bibliotecari nel contesto dell'intera istituzione.³

¹ Testo integrale dell'intervento tenutosi a Milano al seminario "Editoria commerciale, Open Access e consorzi: quali scenari per il futuro", organizzato da E.S. Burioni Ricerche Bibliografiche, 4-5 ottobre 2005.

² Paul Ayris è direttore degli UCL Library Services dal 1997. È membro di LIBER (Ligue internationale des bibliothèques européennes de recherche) e del board di SPARC Europe; presiede il gruppo amministrativo del progetto SHERPA e il JISC's NHS-HE Content Procurement Group. È membro del gruppo di lavoro per i periodici JISC, del gruppo strategico sulla sanità di SCONUL e del gruppo congiunto CURL/SCONUL sulla comunicazione accademica.

³ <<http://www.ucl.ac.uk/Library/libstrat.shtml>>.

Il panorama informativo: integrazione

Nell'ambito informativo a livello universitario le istituzioni stanno tentando di integrare le loro varie e distinte situazioni di software, hardware e di rete, in un sistema unitario e coeso. Questo tentativo è descritto dal diagramma riprodotto nella figura 2. All'interno delle università ci sono diversi sistemi di IT (Information Technology) che ogni utente ha necessità di usare: sistemi istituzionali come le registrazioni degli studenti o della contabilità, e sistemi informativi come quelli delle biblioteche o i siti web.

Gli ambienti hanno bisogno di essere integrati per permettere agli utenti un accesso non frammentato a tutti i sistemi e affinché tutte le informazioni possano essere condivise. Questi sono due principi basilari per la realizzazione di un ambiente informativo integrato.

Gli utenti sono situati nel lato destro del diagramma, e ne ho previsto tre categorie, sebbene nella realtà possano essercene molte di più.

In futuro ogni tipologia di utente utilizzerà un portale che consentirà di avere accesso a e/o visionare i servizi cui si ha diritto di usufruire.

Il portale del personale, per esempio, darà accesso alle registrazioni contabili e a quelle degli studenti, per permettere al personale amministrativo e accademico di tracciare i percorsi dello studente all'interno dell'università.

L'interfaccia comune ai diversi tipi di portale, o viste, sarà il web. Questo è un altro importante principio dell'ambiente informativo integrato: non deve essere necessario utilizzare tutta una serie di *tools* o di differenti software per accedere alle risorse amministrative e accademiche disponibili.

Sento la necessità di spendere qualche parola in più riguardo al Virtual Learning Environment (VLE). Considero

il suo impatto potenziale su quelle che attualmente sono definite "esperienze di apprendimento dello studente", potrebbe trattarsi di un'applicazione killer all'interno delle università. Esistono numerosi software commerciali di VLE, che possono essere utilizzati dalle università. WebCt e Blackboard, per esempio, sono sistemi di gestione dei corsi che hanno avuto un tale successo che, recentemente, hanno annunciato la loro intenzione di fondersi.⁴ Il VLE consente agli studenti di tenersi in contatto fra loro tramite *chat room*. I tutor e i docenti possono monitorare la *chat room* e contattare direttamente gli studenti per discuterne i progressi.

I VLE possono inoltre mettere a disposizione risorse didattiche, lezioni e simili. E gli studenti possono stilare i loro programmi accademici nei vari corsi mediante tale applicazione: potenzialmente, i VLE potranno rivoluzionare i processi d'insegnamento esattamente come i periodici elettronici hanno rivoluzionato, negli ultimi dieci anni, il supporto alla ricerca nell'ambito delle discipline scientifiche e biomediche.

JISC (Joint Information Systems Committee)

La programmazione strategica è molto importante nel sistema dell'istruzione universitaria britannica. Dovrei ora parlare dell'altro aspetto fondamentale dell'ambiente informativo del Regno Unito: il JISC (Joint Information Systems Committee) dell'UK Higher Education Funding Councils.

Esso svolge tre importanti funzioni:

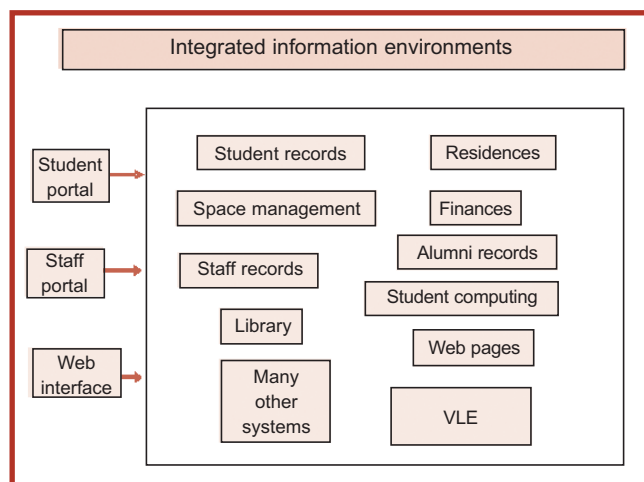
- finanzia JANET (Joint Academic Network) attraverso UKERNA, la rete inglese di ricerca e insegnamento;⁵
- incentiva lo sviluppo dell'istruzione universitaria attraverso il finanziamento di progetti;
- appoggia economicamente alcuni servizi nazionali specializzati, come per esempio COPAC, il catalogo unico della British Library e delle università inglesi orientate alla ricerca.⁶

Queste attività sono estremamente importanti per le università e i ricercatori. Gli investimenti a favore del JISC rappresentano la fetta più grande del budget per l'istruzione superiore, prelevata prima che questo venga distribuito direttamente alle università. In questo modo è possibile finanziare settori chiave e infrastrutture di cui tutti beneficiano.

La rete JANET collega le università inglesi, i Further education college, i Research Council, gli Specialist College e gli enti fornitori di Adult and Community Learning; rende inoltre possibile il collegamento tra i Consorzi regionali per la banda larga, per facilitare le iniziative del Department for Education and Skills della rete scolastica nazionale: attualmente serve oltre 16 milioni di utenti finali.

Il JISC opera mediante una complessa serie di comitati e

Fig. 2 – Ambienti informativi integrati



⁴ <<http://www.blackboard.com/webct/>>.

⁵ <<http://www.ukerna.ac.uk/about/index.html>>.

⁶ <<http://www.copac.ac.uk>>.

gruppi di lavoro. Io stesso sono membro di tre di questi gruppi, e la loro struttura riflette le radici dell'JISC, che risalgono alla pubblica amministrazione britannica, che un tempo era lo strumento di governo di un impero mondiale. Il JISC gioca un ruolo inestimabile nel portare avanti l'agenda della ricerca per le università inglesi. Lo fa mediante progetti di investimento, ed è uso comune, nell'ambiente informativo inglese, verificare le JISC Invitations to Tender (ITTs), che chiedono alle università e ai consorzi di partecipare a gare per ottenere finanziamenti per sviluppare e intraprendere progetti di ricerca/sviluppo in un particolare ambito.

Io sono membro del gruppo di lavoro sui periodici dell'JISC, che è molto potente e fa da supervisore per la stipula dei Big deal, ossia dei contratti per i periodici elettronici da parte delle università inglesi. Recentemente il gruppo di lavoro sui periodici ha commissionato uno studio sui modelli economici per l'acquisizione dei contenuti dei periodici elettronici da parte della comunità di ricerca del Regno Unito.⁷ La questione dei modelli economici è molto complessa e nel nostro paese c'è un vivace dibattito al riguardo. Attualmente il sistema d'istruzione superiore inglese ha adottato il modello "opt in". Il JISC, mediante il suo attuale negoziatore Content Complete,⁸ negozia circa dieci Big deal l'anno.

Le trattative sono condotte da Content Complete per conto del gruppo di lavoro sui periodici. Solo alla fine del processo le università decidono se aderire o no al contenuto che è stato oggetto della contrattazione.

Ci sono chiaramente dei punti deboli in questo approccio, che riflette l'attuale autonomia delle singole istituzioni nell'ambiente dell'educazione superiore inglese, caratterizzato da un'estrema competitività. Ci si domanda: una licenza nazionale potrebbe, sulla falsa riga dei modelli scandinavi o nordici, offrire una soluzione migliore in termini monetari? Qual è l'influenza che il modello dell'Europa del Nord può avere sui futuri sviluppi nel Regno Unito? E qual è il ruolo dell'Open Access? Quando i membri del gruppo di lavoro sui periodici del JISC hanno proposto agli editori l'Open Access come modello preferito, questo era stato rifiutato.

In verità, deve ancora essere fatta una valutazione completa dell'Open Access come modello di pubblicazione dei periodici. Qual è, per esempio, l'effetto a livello istituzionale del modello di pagamento a carico dell'autore/finanziatore? Onestamente non lo sappiamo. Forse questo potrà essere l'argomento del prossimo studio finanziato dall'JISC.

Esistono altri modelli economici da prendere in esame. La CURL's Scholarly Communications Task Force ha guardato al modello "core + periphery", che prevede la sottoscrizione, nell'ambito di un Big deal, di un gruppo di titoli chiave, mentre il materiale secondario potrebbe essere ac-

quistato mediante un modello di "pay per view" o di document delivery, in cui l'accesso al singolo articolo venga pagato ogni volta che è richiesto.

Si ritiene che il modello "core + periphery" nel Regno Unito sia reso troppo costoso dalla VAT.⁹ Ci sono ulteriori questioni relativamente al modello "pay per view": il pagamento deve essere effettuato prima (*pre-purchase*) o dopo (*post-purchase*) che il materiale è stato richiesto? In un tale contesto, come si gestisce il budget istituzionale?

Il gruppo di lavoro dell'JISC sui periodici ha bisogno di investigare ancora su questi aspetti.

L'utente come ricercatore

Uno degli studi commissionati dal JISC è un'indagine sull'utilizzo dei periodici elettronici acquisiti tramite il modello Big deal.¹⁰ I risultati sono molto interessanti. Le università di più antica fondazione richiedono un maggior numero di full-text rispetto alle altre, e la ragione sta nel fatto che, nel Regno Unito, sono quelle più orientate alla ricerca: per il resto, non ci sono altre differenze di una certa rilevanza rispetto al tipo di università, in termini di utilizzo dei periodici elettronici.

Il numero totale di richieste per i contenuti dei periodici elettronici sta crescendo, soprattutto nelle aree disciplinari di scienze, tecnologia e medicina.

Il costo per unità è simile per tutte le biblioteche, sia per i titoli sottoscritti sia per quelli non sottoscritti in versione cartacea.

Lo studio ha anche rivelato, forse non sorprendentemente, che è una piccola percentuale di titoli a generare un alto livello di utilizzo e che i costi addizionali per l'acquisizione di tutti i titoli del pacchetto danno come risultato bassi costi per le richieste dei titoli non sottoscritti.

Dallo studio scaturiscono alcune raccomandazioni per il futuro. Innanzi tutto è messo in discussione l'attuale modello di acquisizione dei periodici elettronici "opt in" e ci si chiede se una trattativa nazionale per il Regno Unito non possa fornire un modo migliore di impiegare il denaro pubblico.

In secondo luogo si auspica la creazione di un portale per le statistiche d'uso dei periodici elettronici che sia COUNTER compatibile,¹¹ cosicché si possa fare una comparazione tra l'uso dei periodici elettronici da parte delle diverse istituzioni. Nel momento in cui scrivo, la raccomandazione è stata portata avanti dal JISC attraverso un Invitation to Tender.

E infine, lo studio auspica che le biblioteche rivedano la loro struttura organizzativa, in modo da essere in grado di far fronte alla crescente richiesta di fornitura di materiale in formato elettronico.

⁷ <http://www.jisc.ac.uk/index.cfm?name=coll_jiscejournals_jwgs>.

⁸ <<http://www.contentcomplete.com/>>.

⁹ VAT (Value Added Tax) è l'equivalente britannico dell'IVA italiana. (Ndt)

¹⁰ Vedi <http://www.jisc.ac.uk/index.cfm?name=coll_jiscejournals_jwgs>. Lo studio è appena stato allargato ed entrerà a far parte del sito del JISC, disponibile solo per le biblioteche accademiche.

¹¹ *Counting online usage of networked electronic resources*, <<http://www.projectcounter.org>>.

Buone notizie quindi per i ricercatori, che ora hanno migliaia di titoli in formato elettronico cui poter accedere dalla loro scrivania, disponibili 24 ore al giorno, 365 giorni l'anno. Negli ultimi dieci anni si è assistito a una rivoluzione nel modo in cui le biblioteche britanniche supportano le ricerche, soprattutto in ambito scientifico e biomedico. Nel gennaio 1997 io lascio la biblioteca dell'Università di Cambridge per approdare all'UCL. A quel tempo le biblioteche stavano iniziando a sperimentare la messa a disposizione dei contenuti dei periodici elettronici. Ora, quasi dieci anni dopo, questo tipo di servizio è ciò che interessa ai ricercatori delle aree di scienze, tecnologia e medicina. Gli utenti non vogliono più entrare in un edificio fisico chiamato biblioteca, desiderano piuttosto accedere elettronicamente al materiale dal luogo in cui lavorano, in cui vivono, e per esempio preparare l'intervento a una conferenza: esigenza che, in generale, le biblioteche universitarie sono in grado di soddisfare.

Questo esempio, riferito alla necessità di avere a disposizione il maggior numero di periodici elettronici possibile, vale solo in certi settori della ricerca universitaria. Nell'ambito delle arti e delle scienze umanistiche e sociali, molti settori sono rimasti relativamente indenni rispetto alla disponibilità di risorse elettroniche. Io, come ricercatore, pubblico nel campo della storia moderna inglese e queste innovazioni non hanno, di fatto, avuto alcun impatto sul mio modo di lavorare e fare ricerca nelle biblioteche, nei musei e negli archivi. La letteratura periodica, sebbene importante, non è, nel mio ambito disciplinare, il principale mezzo per diffondere i risultati della ricerca; lo è piuttosto la pubblicazione monografica, che però nella forma attuale non è adatta a essere letta in formato elettronico. È necessaria una nuova rivoluzione da parte degli editori e degli stessi ricercatori, allo scopo di incentivare il processo di sperimentazione e il relativo dibattito.

Lo studente come discente

Nelle università del Regno Unito si sta svolgendo un vivace dibattito sull'importanza dell'“esperienza dello studente”. Le ragioni sono molteplici. L'istruzione superiore è attualmente caratterizzata da una forte competitività. Le università concorrono tra loro per accaparrarsi staff qualificato, studenti e finanziamenti. Con l'abolizione delle borse di studio, ora gli studenti sono personalmente responsabili del finanziamento del proprio corso di studi. In termini reali, sono diventati clienti, piuttosto che passivi consumatori, e hanno pertanto il diritto di aspettarsi servizi di prima qualità, giacché sono loro stessi a pagare. I programmi governativi hanno contribuito a un tale cambiamento. L'attuale governo laburista ha identificato una percentuale del 50%, tra le persone tra i 18 e i 30 anni, che aspira ad accedere all'istruzione universitaria. Il sistema universitario britannico, da sistema piccolo ed elitario, ha dovuto crescere per soddisfare la maggiore richiesta di istruzione superiore. Nonostante ciò, le risorse economiche destinate alle università non sono cresciute nella stessa misura, e alle università è richiesto di operare con medesime risorse,

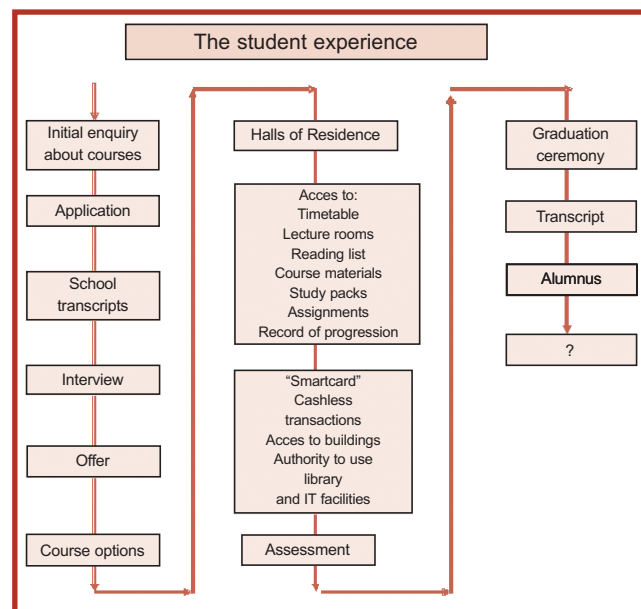
o addirittura inferiori. In un simile contesto è comprensibile che il bisogno di misurare la qualità dei servizi sia diventato un'importante parola d'ordine negli ambienti accademici e governativi.

Il diagramma della figura 3 è uno schema elaborato dalla mia università, che tenta di tracciare le varie relazioni tra lo studente e l'istituzione cui è affiliato. È suddiviso in tre colonne. La prima descrive le interazioni tra lo studente e l'università prima che lo studente intraprenda un corso di studio. La colonna centrale descrive invece il tipo di relazione tra lo studente e l'istituzione una volta che egli si trova al campus. Descriverò il contenuto della terza colonna tra breve.

Va sottolineato che le università si aspettano che tutte le attività indicate nelle diverse colonne si svolgano sempre di più elettronicamente. L'indagine iniziale riguardo a un certo corso di studio sarà via web, l'iscrizione sarà elettronica, l'offerta e le opzioni dei vari corsi saranno visualizzate elettronicamente dallo studente. Il colloquio per l'ammissione, naturalmente, non è un'opzione elettronica. Nella mia università si presta molta attenzione al colloquio, in quanto è l'occasione per lo studente di mettersi in luce. Una volta arrivato in università, molte delle interazioni saranno nuovamente svolte in modo virtuale. L'accesso agli orari, ai libri di testo e al materiale di studio, ai servizi bibliotecari sarà in forma elettronica, così come elettronicamente avverrà l'accesso ai singoli edifici e alle transazioni pecuniarie, tramite carte di credito SMART. Le biblioteche hanno un ruolo importante nella messa a disposizione di risorse digitali di ultima generazione, a supporto della didattica e della ricerca.

Ho lasciato come ultime le attività della terza colonna, che mappa le relazioni tra lo studente e l'università una volta che lo studente si è diplomato. Seguendo il modello dell'America del Nord, le università inglesi tentano di instaurare, con i propri studenti, una relazione che duri tut-

Fig. 3 – L'“esperienza dello studente”



ta la vita. La colonna è mezza vuota, poiché le università stanno cominciando solo ora a definire che cosa significhi questa particolare relazione e come possa tradursi in realtà: la biblioteca digitale e i servizi informativi possono svolgere qualche ruolo? Al momento non sono ancora in grado di rispondere, ma è un impegno per il futuro.

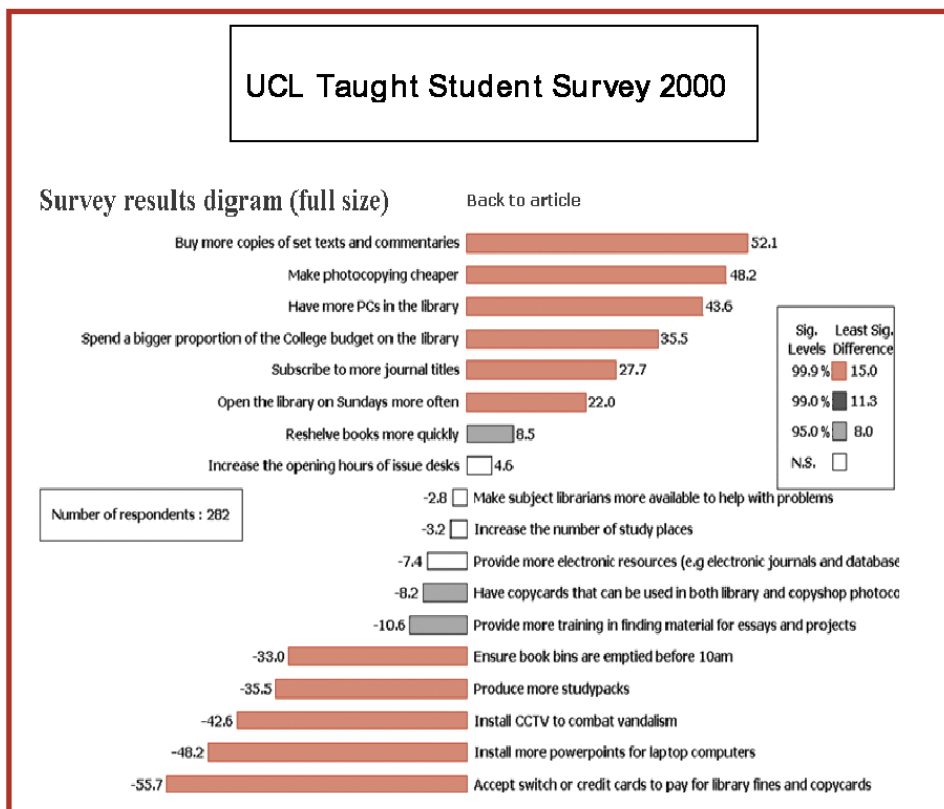
Ho precedentemente citato la necessità, per le università, anche su spinta delle iniziative governative, di misurare la qualità dei propri servizi. Si tratta di un'iniziativa apprezzabile, visto che le università sono destinatarie di significative somme di denaro e ne devono rendere conto. Uno dei metodi adottati dalle biblioteche accademiche è condurre indagini periodiche sulle proprie collezioni e sui propri servizi, al fine di accertare il gradimento degli utenti. Alla biblioteca dell'UCL, come in molte altre biblioteche accademiche inglesi,

utilizziamo il software LIBRA per condurre indagini fra gli studenti e lo staff accademico nella forma tradizionale del formato cartaceo e, da quest'anno, anche online. Le tecniche e i processi impiegati dal software sono standard. Agli utenti è posta una domanda che definisce il tema dell'inchiesta. Nel 2000 i bibliotecari dell'UCL chiesero "Come possono essere migliorati i servizi della biblioteca?" e questa domanda fu posta agli studenti dei corsi di studio. Agli studenti fu richiesto di scegliere tra coppie di affermazioni opposte relative a come la biblioteca potesse essere migliorata, e dalle loro risposte fu identificato un set di definizioni cui dovevano attribuire un ordine di preferenze. I risultati globali dell'indagine sono presentati nella figura 4.

Il metodo più votato per migliorare la biblioteche è "comprare un maggior numero di libri di testo e commenti". Si tratta di una risposta comprensibile in un'università come la nostra. Il curriculum è, infatti, ancora stilato in modo tradizionale, e le letture indicate nei programmi dei corsi sono recuperate in biblioteca. Non c'è mai un numero di copie dei libri di testo sufficiente per tutti gli studenti che seguono il corso, pertanto si può ben capire quanto loro siano sensibili su questo punto.

La risposta ha raggiunto alti livelli di consenso, come indicato dalla lunghezza della prima barra a destra dell'asse centrale. Altri risultati significativi sono stati "fotocopie più economiche", "più pc in biblioteca" e "spendere una quota maggiore del budget del college per la biblioteca". Ho naturalmente apprezzato molto quest'ultima raccomandazione.

Fig. 4 – UCL Taught Student Survey 2000



zione. Le raccomandazioni che si trovano a metà della figura hanno invece raggiunto bassi consensi, compreso il "mettere a disposizione maggiori risorse elettroniche (per esempio periodici elettronici e banche dati)". I risultati che si trovano alla base dello schema sono quelli statisticamente meno rilevanti, per esempio "installare più postazioni per pc portatili".

La cosa più importante è che l'indagine riesce a fornire un quadro generale di ciò che gli studenti avrebbero voluto nel 2000. È estremamente interessante il numero di questioni identificate dagli studenti. Vi è però un'importante omissione: l'e-learning. Nella figura 2 ho sottolineato come l'e-learning sia uno dei maggiori fattori di cambiamento a livello istituzionale. Bene, nel 2000, l'e-learning non era ancora percepito come elemento significativo da parte degli studenti. La richiesta di maggiori risorse elettroniche si situava in una posizione piuttosto bassa tra i loro desiderata. E le spiegazioni possibili sono due: potrebbe essere che gli studenti siano completamente soddisfatti di quanto era offerto dall'UCL, e personalmente mi farebbe molto piacere che fosse così, oppure, e probabilmente è la reale ragione, nel 2000 l'e-learning non aveva ancora avuto praticamente alcun impatto sugli studenti coinvolti nell'inchiesta. Se così fosse, è chiaro che negli ultimi cinque anni c'è stato un notevole cambiamento nelle priorità delle università. Ora, infatti, l'e-learning è una questione all'ordine del giorno. Identificando e incentivando le iniziative di e-learning, le università affrontano una sfida molto ardua.

Il VLE (Virtual Learning Environment) o MLE (Managed

Learning Environment) non è organicamente collocato nella struttura dell'istituzione. Per supportare l'e-learning attualmente c'è bisogno di testi in formato elettronico e di materiale didattico digitale, e non di ampie collezioni di periodici scientifici e di ricerca. Nel corso di incontri con gli editori, si è discusso a lungo sui modelli economici per gli e-book e per l'e-learning. Gli editori hanno ammesso di non disporre di un modello economico che possa sostenere questa modalità di utilizzo. Ciò è molto preoccupante, perché, all'interno delle università, si sente il bisogno di identificarne uno che possa essere applicato ai nuovi tipi di servizio. Ci sono ovviamente altri problemi riguardo gli e-book. Per esempio sono poco popolari tra gli studenti perché nessuno, di fatto, desidera leggere un libro di 200 pagine su di uno schermo. Spesso poi gli e-book offerti non raggiungono il livello qualitativo che gli utenti si aspettano. Il mercato offre testi nordamericani, che non si adattano ai programmi dei corsi britannici. Un altro aspetto da affrontare è quello della preparazione del personale accademico, che spesso ha la necessità di apprendere nuove conoscenze per essere in grado di utilizzare questi strumenti e, soprattutto, deve modificare il proprio approccio didattico. Si possono tuttavia notare segni di cambiamento su questo fronte. Nelle università sono ben noti gli effetti di Google, in termini di messa a disposizione di risorse informative. La sua predominanza è così forte che gli utenti ora si aspettano lo stesso livello di fornitura per tutto il materiale: 24 ore al giorno e 7 giorni su 7. Per molti studenti, che desiderano conoscere la risposta a un certo quesito, la prima risorsa da consultare non è la biblioteca o un'enciclopedia, bensì lanciare una ricerca in Internet mediante un motore di ricerca come Google. Il mondo è cambiato e le biblioteche devono sforzarsi di stare al passo per sopravvivere. Una luce all'orizzonte è rappresentata, nel Regno Unito, dalla licenza digitale globale, sviluppata dalla Copyright Licensing Agency.¹² La licenza si riferisce solo agli editori britannici. Sono stabiliti i limiti sul materiale che può essere copiato, su chi possa accedervi e in quale modo devono essere conservati e utilizzati i testi o gli oggetti digitalizzati. È un passo importante nella giusta direzione, perché la licenza rende possibile la fornitura digitale agli studenti del materiale oggetto dei corsi universitari. Gli stessi studenti iniziano a dare per scontato questo tipo di servizio. È il caso, soprattutto, degli studenti esterni o stranieri già abituati a usufruirne normalmente. È prematuro affermare che una simile messa a disposizione dell'informazione rivoluzionerà il modo di insegnare e di apprendere, come invece hanno fatto i periodici elettronici per il modo di fare ricerca.

National UK framework

Mi sono dilungato sui bisogni dei ricercatori e degli studenti universitari a livello locale e ho tentato di mostrare come gli sviluppi a livello centralizzato alimentino i biso-

gni dei membri delle università. Ci sono però sviluppi a livello nazionale che, in un certo senso, si propongono di dirigere e influenzare apertamente lo sviluppo di principi e di pratiche a livello locale.

Framework 1: JISC/British Library Agreement

Il primo dei framework nazionali è il JISC/British Library Agreement.¹³ La British Library, dopo decenni in cui è stata considerata una biblioteca di ultima istanza, si è data una nuova prospettiva e intende attribuirsi un ruolo significativo al servizio della comunità universitaria. Questa nuova collaborazione è benvenuta, in quanto gli studenti e i ricercatori sono divenuti il punto centrale di ogni nuovo passo in avanti.

L'*agreement* è molto recente, e deve ancora essere completato nei particolari. Ciò che posso fare al momento è di fornire uno sguardo d'insieme sul significato che potrebbe avere questo *agreement* per la comunità universitaria. D'ora in poi avranno luogo, annualmente, due incontri strategici tra i chief executive del JISC e della British Library. L'attuale collaborazione è rappresentata per lo più da progetti. Il JISC ha come ambito d'azione l'istruzione superiore, e i suoi fondi fanno capo al Department for Education and Skills; mentre la British Library è una parte del Department for Culture, Media and Sport, da cui dipende a livello governativo. Probabilmente questa organizzazione non cambierà neanche in futuro e pertanto molte sono le questioni aperte. In termini di finanziamento per i progetti, per esempio, la British Library non è destinataria di finanziamenti e non può ricevere denaro dall'JISC. L'ente finanziato deve essere necessariamente un'università o un'istituzione dell'istruzione universitaria, perché il JISC è finanziato dagli UK University Funding Councils.

Attualmente c'è un dirigente *ad hoc*, incaricato della collaborazione BL/JISC, che è Neil Beagrie. Vorrei sottolineare che la collaborazione tra JISC e la British Library è un'ottima iniziativa, ma tra i due partner al momento è in corso un corteggiamento, e si è ben lontani da un matrimonio o da un fidanzamento.

Framework 2: Research Information Network

Un'iniziativa di più immediato effetto è la creazione del Research Information Network. Nel 2001 quattro principali finanziatori dell'istruzione universitaria, insieme alla British Library e alle biblioteche nazionali di Scozia e Galles, hanno fondato il Research Support Libraries Group (RSLG), con a capo Sir Brian Follett. Al RSLG è stato chiesto di elaborare le linee guida per una struttura strategica nazionale e di identificare i meccanismi utili a promuovere le collaborazioni, con lo scopo di sviluppare collezioni librarie, di gestirle sul lungo periodo e di organizzare i servizi che sostengono la ricerca. L'ultimo rapporto completo

¹² <http://www.cla.co.uk/news/press_releases/press111.html>.

¹³ <<http://www.bl.uk/about/cooperation/jisc.html>>.

sulle sue attività, pubblicato nel 2003, è disponibile sul sito web del RSLG.¹⁴

Dopo questa pubblicazione, gli sponsor del RSLG, in collaborazione con gli UK Research Councils e l'Art and Humanities Research Board (diventato nel frattempo un *council*) hanno annunciato la creazione di un nuovo framework nazionale al servizio della ricerca – il Research Information Network (RIN) – già noto come Research Libraries Network.

Il RIN ha come ambito d'azione:

– fornire la leadership strategica per la collaborazione fra i fornitori pubblici di informazione scientifica e i loro utenti, sviluppando le risorse in modo efficiente, efficace e integrato;

– coordinare le azioni per proporre specifiche soluzioni che vadano incontro ai mutati bisogni dei ricercatori, individuati dai recenti studi condotti per conto del RSLG;

– agire come patrocinio di alto livello per l'informazione scientifica, sia a livello nazionale sia internazionale.

Il nuovo direttore del RIN è Michael Jubb. Il RIN è stato finanziato, per un periodo iniziale di tre anni, con un budget di tre milioni di sterline, che non è una cifra enorme. Jubb ha così definito i compiti del RIN:

– dirigere e coordinare i nuovi sviluppi del servizio di informazione bibliografica a beneficio dei ricercatori inglesi;

– fornire la leadership strategica necessaria a instaurare un'organizzazione nazionale per la messa a disposizione e l'adeguata gestione di risorse informative per la ricerca, in modo di andare incontro alle necessità della comunità di ricercatori professionisti.

Il nuovo piano del RIN ha sei obiettivi:

1) sviluppare, con il coinvolgimento attivo dei protagonisti, una cornice strategica per migliorare l'infrastruttura dell'informazione per la ricerca;

2) assicurare che la comunità dei ricercatori contribuisca e collabori a un programma d'azione adeguato ai suoi bisogni;

3) intraprendere azioni di patrocinio ai più alti livelli della politica del Regno Unito a favore del sistema di circolazione dell'informazione scientifica, e rappresentare gli interessi dei ricercatori britannici nei più importanti forum internazionali;

4) coordinare le azioni necessarie a migliorare sia l'organizzazione per il reperimento di fonti informative rilevanti per il lavoro di ricerca, sia le modalità d'accesso;

5) dirigere l'elaborazione di un programma per sostenere e migliorare la gestione e lo sviluppo di una collezione cartacea unificata delle pubblicazioni per la ricerca;

6) coordinare le azioni finalizzate a garantire che la produzione dei ricercatori sia conservata e messa a disposizione degli utenti nel modo più efficace: in termini di Open Access, per verificare che il materiale, edito e inedito, da differenti fonti, sia reso disponibile in maniera inte-

operativa tra i ricercatori, con il minor numero possibile di limitazioni all'accesso.

Non è ancora possibile valutare l'operato del RIN, poiché la sua attività è agli albori. In qualche modo, esso riflette il lavoro del JISC negli ambienti della ricerca, delle biblioteche e dell'informazione scientifica; la relazione tra il RIN e il JISC è una delle tante collaborazioni che necessitano di essere alimentate, affinché il RIN diventi un elemento permanente del panorama informativo inglese.

Open Access: il report parlamentare

Vorrei ora parlare del movimento Open Access, e in particolare dei repository di Open Access, tenendo sullo sfondo i progressi nell'ambito delle biblioteche universitarie e post-universitarie. Come è ovvio, le biblioteche accademiche sono coinvolte negli sviluppi, sia locali che nazionali, il cui scopo è trasformare la modalità di accesso all'informazione degli studenti e dei ricercatori, ed è in tale contesto che desidero collocare il movimento dei repository istituzionali.

La scena è stata inquadrata dall'inchiesta del Parlamento inglese sulle pubblicazioni nell'area di scienza, tecnologia e medicina.¹⁵ L'House of Commons Select Committee on Science and Technology è molto influente e ha la reputazione di affrontare questioni molto complesse. Le persone chiamate a testimoniare davanti al Committee godono dei privilegi dei parlamentari, il che significa che sono libere di esprimere le loro opinioni senza timore di intralci o ritorsioni.

Il Select Committee ha ricevuto testimonianze da molti operatori ed enti diversamente interessati: istituzioni accademiche, editori, finanziatori, funzionari governativi e, naturalmente, bibliotecari. Gli incontri pubblici del Committee hanno avuto una massiccia partecipazione di persone, e ciò ha fatto una grande impressione perché gli argomenti trattati erano chiaramente di interesse collettivo. Le coperture da parte della radio e della stampa nazionale hanno poi assicurato che l'inchiesta penetrasse, in un modo o nell'altro, nella coscienza pubblica.

In termini di repository, le raccomandazioni del Committee sono state le seguenti:

– i finanziatori della ricerca devono esigere che i ricercatori che ricevono finanziamenti archivino i propri lavori nei repository;

– la necessità un repository di iniziativa collettiva, che permetta la ricerca e l'accesso da un unico sito;

– l'esigenza di strumenti che garantiscano la qualità, magari con un *kite-mark*,¹⁶

– il bisogno di superare le barriere del copyright.

Per la pubblicazione Open Access dei periodici, i principali punti richiesti dal report sono stati i seguenti:

– indicazione, in linea di principio, che il modello *author pays* possa funzionare e sostituire gli abbonamenti;

– il governo dovrebbe incentivare queste attività;

¹⁴ <<http://www.rslg.ac.uk/>>.

¹⁵ Per testo integrale del report: <<http://www.publications.parliament.uk/pa/cm200304/cmselect/cmsctech/399/39902.htm>>.

¹⁶ Si tratta del marchio ufficiale apposto sui beni approvati dal British Standards Institute. (*Ndt*)

- il Research Council dovrebbe mettere a disposizione dei ricercatori fondi per la loro sperimentazione;
- punti critici: *free riders*, *learned societies*, il copyright, e in alcuni contesti, il peer review.

Il report ha accolto in modo molto positivo l'iniziativa Open Access, come dimostrano queste raccomandazioni.

Open Access: il ruolo dei finanziatori

Il Committee ha ritenuto che i finanziatori della ricerca scientifica dovrebbero porre come condizione, per l'assegnazione di fondi ai progetti di studio, che i risultati delle ricerche siano resi immediatamente disponibili, gratuitamente, nei repository.

Si tratta di un approccio piuttosto interventista, che sottolinea la forte avversione del Committee per gli attuali modelli economici dell'editoria scientifica. I finanziatori della ricerca scientifica hanno un ruolo predominante da giocare nel dibattito e alcuni, come il Wellcome Trust, sono davvero molto potenti.¹⁷

E proprio per questo il Wellcome Trust merita una menzione speciale. In particolare:

- si aspetta che gli autori dei contributi cartacei massimizzino le opportunità di rendere disponibili gratuitamente le loro ricerche e, se possibile, di non trasferire il copyright agli editori;
- sosterrà i progetti finanziati con fondi addizionali per coprire i costi addebitati dagli editori che sostengono il modello Open Access;
- richiede che la copia elettronica di ogni scritto scientifico che sia stato accettato per la pubblicazione su di una rivista peer-review e finanziato, in parte o per intero, dal Wellcome Trust, venga depositata su PubMed Central (o, una volta che verrà istituito, su UK PubMedCentral). Questo requisito si applicherà a tutti i finanziamenti assegnati dopo il 1° ottobre 2005, e a partire dal 1° ottobre 2006 a tutti i finanziamenti, indipendentemente dalla data di assegnazione dei fondi;
- sostiene il principio che è il valore intrinseco dell'opera, e non il titolo della rivista in cui viene pubblicato, a dover essere considerato, quando si prendono decisioni riguardo i finanziamenti e le assegnazioni di borse di studio.

Open Access: *cross searching*, *kite marking*, *copyright*

Il Committee ha ricevuto la testimonianza del progetto SHERPA, che è il maggiore consorzio inglese di repository istituzionali. Il progetto SHERPA era stato inizialmente finanziato da JISC e CURL, il Consortium of Research Librar-

ies in the British Isles. Benché nel Regno Unito ci sia un notevole numero di repository istituzionali, con base soprattutto nelle università dedite alla ricerca, attualmente non c'è modo di lanciare una ricerca unica in tutti i repository, partendo da un solo punto d'accesso. Si tratta di una grave mancanza e contrasta fortemente con l'approccio del progetto olandese DARE, il quale prevede che la maschera per la meta-ricerca faccia parte strutturalmente dell'interfaccia.¹⁸

Il Committee è stato molto interessato alla gestione del peer review, e ha ritenuto che questo aspetto dovesse essere affrontato direttamente dal movimento dei repository, adottando un *kite-mark*, che indicasse quando un lavoro, depositato nei repository britannici, avesse superato un processo di validazione.

Altre questioni che sono state evidenziate sono quelle del copyright e dei diritti di proprietà. Nel modello vigente, le università pagano gli accademici per svolgere le loro ricerche, i ricercatori poi cedono il copyright dei risultati del loro lavoro agli editori commerciali per poter essere pubblicati; le biblioteche, infine, devono ricomprarli – sotto forma di sottoscrizioni agli abbonamenti e di licenze per l'accesso alla versione elettronica. Il Committee ha puntato l'attenzione su questo aspetto, senza avere una reale soluzione da proporre.

Open Access: risposte da parte di altri finanziatori della ricerca

Ci sono altri finanziatori che sono attivi in questo campo, sebbene non abbiano ancora preso una posizione forte come quella adottata dal Wellcome Trust.

I Research Council britannici stanno definendo una dichiarazione circa la diffusione dei risultati della ricerca scientifica da essi finanziata, e sono impegnati in questo processo ormai da parecchi mesi.

Nel momento in cui scrivo, tale dichiarazione non è ancora stata annunciata.¹⁹

Anche i National Institutes of Health hanno preso posizione al riguardo: hanno richiesto, ma non preteso, il deposito dei risultati delle ricerche da loro finanziate entro dodici mesi dalla pubblicazione.²⁰ La loro posizione è meno rigida di quella adottata dal Wellcome Trust, e rischia di non essere sufficientemente innovativa. Al momento, il NIH riceve forti pressioni per modificare la propria posizione. Il gruppo di lavoro sul pubblico accesso del NIH ha espresso alcune importanti raccomandazioni per migliorare la cauta politica dell'istituto sull'Open Access. Il gruppo, nell'incontro del 15 novembre 2005, ha infatti raccomandato di modificare la politica nei confronti dell'Open Access, in modo che si esiga, invece di semplicemente chiedere, dagli autori delle ricerche finanziate da fondi

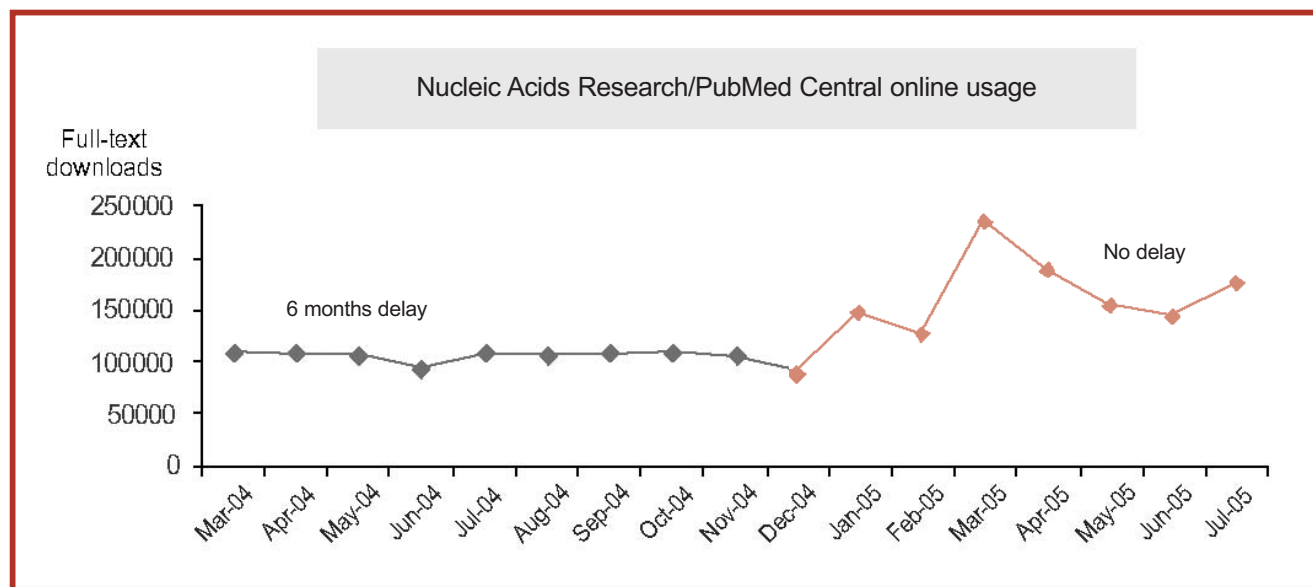
¹⁷ <http://www.wellcome.ac.uk/doc_WTD002766.html>.

¹⁸ <<http://www.darenet.nl/en/page/language.view/search.page>>.

¹⁹ Per la versione draft, vedi: <<http://www.rcuk.ac.uk/access/index.asp>>.

²⁰ <<http://publicaccess.nih.gov>> e <<http://grants.nih.gov/grants/guide/notice-files/NOT-OD-05-022.html>>.

Fig. 5 – Utilizzo di Nucleic Acids Research in PubMed Central



pubblici di depositare i loro studi su PubMed Central, il repository in linea del NIH.

Anche il gruppo di lavoro ha ribadito che l'attuale ritardo di dodici mesi nel depositare un lavoro online, rispetto alla pubblicazione in una rivista cartacea, dovrebbe ridursi a sei. Il Congresso degli Stati Uniti è stato, ancora una volta, coinvolto nel dibattito.²¹ Il 7 dicembre 2005 il senatore Joseph Lieberman (democratico, Connecticut) ha presentato un disegno di legge al Senato americano, che intende imporre l'Open Access entro quattro mesi dalla pubblicazione per le ricerche mediche finanziate con denaro pubblico. Intitolato ufficialmente "American Center for Cures Act of 2005", il disegno di legge è informalmente chiamato "CURES Act". Con esso si intende istituire una nuova agenzia all'interno del NIH, l'American Center for Cures (ACC), la cui funzione primaria sarà di tradurre in terapie i risultati delle principali ricerche. Il disegno di legge è piuttosto esteso e riguarda molte materie e aspetti, ma la parte critica per l'Open Access è la sezione 499H. Come già l'attuale politica del NIH, il CURES Act sarà applicato esclusivamente al manoscritto finale, validato dal peer review, anche se il detentore del diritto d'autore potrà avere la possibilità di sostituirlo con il testo finale pubblicato.

L'accesso pubblico sarà reso disponibile da PubMed Central. In diversi punti, il disegno di legge va oltre la politica del NIH:

- esige l'accesso online gratuito e non si limita semplicemente a richiederlo;
- accorcia il ritardo concesso per la pubblicazione a quattro mesi;
- estende la politica dell'Open Access alle ricerche finanziate dai Centers for Disease Control and Prevention e dall'Agency for Healthcare Research.

Per finire, ribadisce che il mancato rispetto delle direttive potrebbe essere una giusta causa perché le agenzie finanziatrici rifiutino ulteriori investimenti su determinate ricerche.

La legge è co-sponsorizzata da Thad Cochran (repubblicano, Mississippi) ed estenderà efficacemente l'obbligo dell'Open Access a tutte le ricerche mediche finanziate dal Department of Health and Human Services, rendendo così il provvedimento più efficace e di maggiore impatto, rispetto all'attuale politica del NIH.

Open Access: la risposta degli editori

Nel Regno Unito gli editori hanno risposto in modi diversi riguardo il dibattito sull'Open Access. È possibile che impongano l'embargo all'immediato deposito di materiale sui repository Open Access, a causa delle preoccupazioni circa gli effetti sui loro modelli economici. Sono molto riconoscente a Martin Richardson, della Oxford University Press, per avermi permesso di utilizzare il seguente studio sul caso Nucleic Acids Research (NAR). Nel 2004 gli articoli del NAR venivano depositati in PubMed Central dopo sei mesi dalla pubblicazione. Dal gennaio 2005 gli articoli sono disponibili gratuitamente.

Dalla figura 5 si può arguire che il cambio nella disponibilità dei materiali del NAR ha avuto notevole impatto sull'utilizzo, e lo stesso impatto dovrebbe averlo avuto sugli abbonamenti. In quest'ottica la Oxford University Press ha condotto un'ulteriore indagine sulle conseguenze della pubblicazione Open Access sulle loro entrate. Nell'esempio l'editore osserva l'andamento medio della tiratura per otto riviste con archivi elettronici ad accesso gratuito.

I risultati sono valutabili nella figura 6.

²¹ Per questo, e per quanto segue, si rimanda al lavoro di Peter Suber: <http://www.earlham.edu/~peters/fos/2005_12_04_fosblogarchive.html>.

Si può costatare che la disponibilità immediata di un archivio gratuito nuocerebbe alle entrate derivanti da sottoscrizioni. Tuttavia il numero di riviste prese a campione nell'esempio è molto piccolo. Questo tipo di prova ha portato, ad oggi, interessanti sviluppi tra gli editori e il Wellcome Trust.²² Il 15 dicembre 2005 tre editori, Blackwell, Oxford University Press e Springer, hanno annunciato modifiche nelle condizioni delle licenze, attuate in modo da rendere immediatamente disponibili ai lettori, gratuitamente, la documentazione e gli articoli di ricerche pubblicate sulle loro riviste. I costi di questa innovazione saranno sostenuti da diversi finanziatori, come il Wellcome Trust – che calcola di destinare all'operazione circa l'1% del proprio budget annuale. Gli articoli pubblicati sotto questo regime saranno resi disponibili mediante i servizi Blackwell Online Open, OUP Oxford Open e Springer Open Choice.

Open Access: la risposta del governo

Mentre nel report del Select Committee si assume una posizione a favore del potenziale dell'Open Access, la risposta del governo britannico è diversa. Ha, di fatto, rifiutato di agire in modo significativo, preferendo stare a vedere, con atteggiamenti imparziale, come si svolgeva il dibattito tra gli editori commerciali e quelli Open Access. Questo tipo di scelta si è riflessa anche nel dibattito parlamentare che ha avuto luogo nella Westminster Hall il 15 dicembre 2005.²³ Solo nove membri del parlamento hanno presenziato al dibattito. Inoltre, tutte e tre le ore previste per il dibattito sono state utilizzate, ma purtroppo circa l'85% del tempo è stato impiegato per discutere dell'editoria Open Access, mentre solo il 10% è stato utilizzato per gli open archive repository. Il dibattito si è aperto con il discorso del pomeriggio tenuto dal parlamentare Philip Willis, il nuovo presidente del Science and Technology Committee, che ha descritto il lavoro del Committee sulle pubblicazioni scientifiche, identificando precisamente i punti chiave contenuti nel Select Committee's Report, e facendo notare che il governo ha ignorato le raccomandazioni del JISC, emanate come risposta al report.

Fig. 6 - Andamento medio della tiratura di otto riviste con archivi storici ad accesso gratuito

Archivi ad accesso gratuito (mesi)	Numero delle riviste	2002-2003
6	2	- 6,10%
12	6	- 2,00%

Il governo ha replicato nella persona di Barry Gardiner, Parliamentary Under Secretary of State for Competitiveness al Department of Trade and Industry. Egli ha rispettato la linea politica del governo sull'esigenza di un "level playing field", un terreno neutrale per tutti gli attori. Ha riconosciuto che gli enti finanziatori dovrebbero poter fornire, se gli autori lo richiedono, un contributo per la pubblicazione Open Access; ha però omesso di rispondere a numerose domande dirette, poste durante il dibattito. È stato quindi fatto molto poco per promuovere una risposta più decisa e interventista da parte del governo.

Open Access: SHERPA

Come già accennato prima, è SHERPA che ha assunto, nel Regno Unito, una posizione di guida nella costituzione di repository istituzionali.²⁴ Ho avuto il privilegio di essere a capo del SHERPA Management Committee, per conto della comunità dei bibliotecari britannici. Ad oggi, il progetto SHERPA originale ha terminato i fondi assegnati e ha creato venti repository istituzionali. Alcuni di questi lavorano in collaborazione con i consorzi regionali. I membri londinesi di SHERPA fanno anche parte del London LEAP (London E-Prints Access Project),²⁵ generosamente finanziato dal vice rettore della Federal University of London. SHERPA-LEAP ha sei repository separati in ambito londinese:

- UCL
- SOAS (School of Oriental and African Studies), University of London
- Imperial College London
- Birkbeck, University of London
- LSE (London School of Economics and Political Science)
- Royal Holloway, University of London

Tutti gli attuali partner del London LEAP utilizzano il software e-print come piattaforma per la fornitura di materiale digitale e l'UCL ospita i singoli repository per conto dei diversi membri.

SHERPA non è più un progetto, ma piuttosto un marchio che attrae un significativo numero di ricerche nell'ambito dei repository istituzionali, finanziate però separatamente. SHERPA è consapevole dei progressi internazionali del movimento di repository e sta intraprendendo attività di una certa rilevanza proprio a livello internazionale.²⁶ Il progetto SHERPA-DP, che è composto interamente da partner britannici, ha l'obiettivo di essere modello per l'Europa nel campo dei repository e della digital preservation. Questa attività è stata intrapresa in collaborazione con l'Arts and Humanities Data Service. Il progetto SHERPA Romeo è molto ampio, poiché affronta il problema delle politiche di

²² Per i dettagli: <http://www.wellcome.ac.uk/doc_WTX027957.html>.

²³ Sono grato a Fred Friend per avermi fornito le informazioni relative al dibattito, nell'e-mail datata 16 dicembre 2005, indirizzata alla comunità dello SCONUL. Per il testo integrale del dibattito, vedi: <<http://www.parliament.the-stationery-office.co.uk/pa/cm200506/cmhansrd/cm051215/hallindx/51215-x.htm>>.

²⁴ <<http://www.sherpa.ac.uk/>>.

²⁵ <<http://www.sherpa-leap.ac.uk/>>.

²⁶ Per un'esauriente descrizione degli sviluppi dei repository europei, vedi: <<http://www.surf.nl/download/country-update2005.pdf>>.

copyright degli editori commerciali.²⁷ I risultati del suo lavoro sono ormai capisaldi nel movimento internazionale dei repository. Parte degli sviluppi del progetto Romeo è stata portata avanti in collaborazione con il SURF olandese.

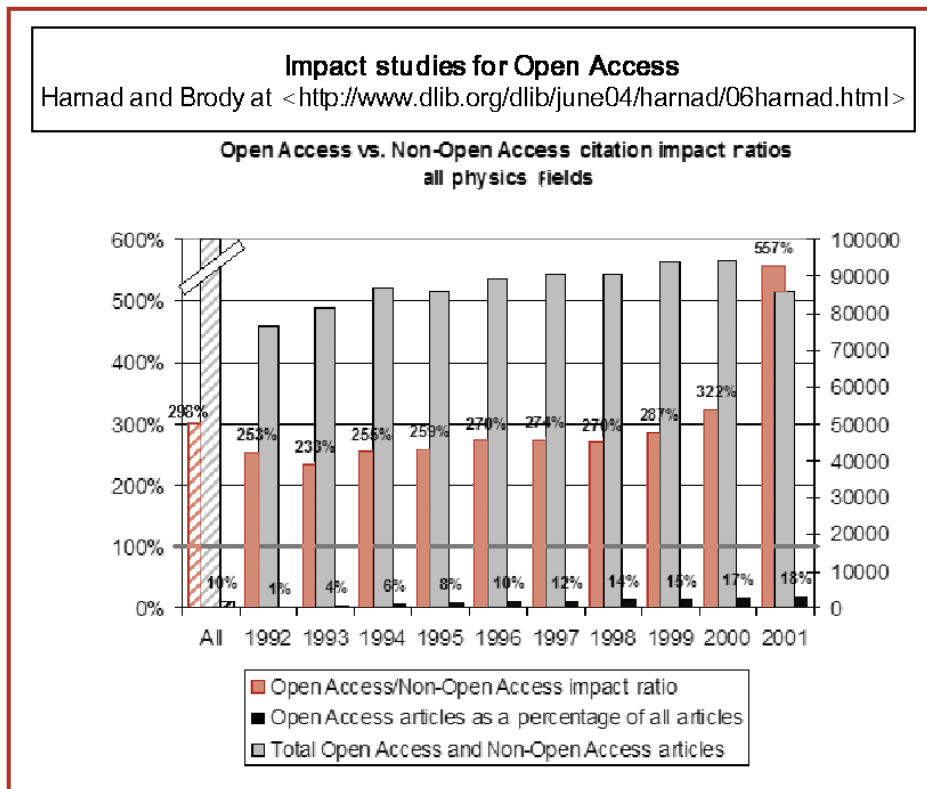
Il terzo esempio dell'attuale attività di sviluppo del SHERPA è la collaborazione con l'Università di Lund, in Svezia, per la creazione di una directory internazionale di repository Open Access: OpenDOAR.²⁸

Open Access: il valore dei repository

Qual è l'importanza del movimento dei repository? Si tratta di uno strumento fondamentale nella diffusione dei risultati della ricerca o è un vicolo cieco? Da una parte non è ancora possibile rispondere alla domanda perché questo tipo di attività è ancora agli albori. È semplicemente prematuro dire se i repository avranno un futuro permanente nel panorama informativo. Dall'altra parte è già chiaro che i repository nascenti avranno bisogno, per poter prosperare, di aggiungere valore all'attività lavorativa dei ricercatori. Numerosi studi si stanno indirizzando sulla questione del valore aggiunto e nel tentativo di quantificarlo. Nella figura 7 è stato fatto un tentativo di quantificare l'impatto dell'Open Access nel campo della fisica. In sé, il diagramma è complesso e non è semplice capire dove porta. Esso prova a fare una mappa del tasso di citazione degli articoli Open Access rispetto alle citazioni equivalenti pubblicate nelle riviste peer-review. La colonna più significativa si trova sul lato destro del diagramma, e corrisponde all'anno 2001. Sembrerebbe infatti che le citazioni degli articoli Open Access siano oltre cinque volte superiori a quelle degli equivalenti articoli nella letteratura a pagamento. Ovviamente questa è solo un'immagine estemporanea e soltanto per una disciplina. Sarebbe utile una serie di studi paralleli, su periodi più lunghi e relativi a tutti gli ambiti disciplinari. Tuttavia il diagramma qui riportato è quanto meno suggestivo. Indicherebbe che una chiave del successo dei repository risiede nell'aggiungere valore e nel dare una maggiore visibilità ai ricercatori per il loro lavoro.

Il JISC sta procedendo oltre e ha recentemente annunciato un programma per i repository, di cui ho il privilegio di es-

Fig. 7 – Studi sull'impatto dell'Open Access in fisica



sere il vice presidente.²⁹ Da poco il programma si è aggiudicato i fondi per intraprendere un certo numero di progetti. Uno dei temi più importanti sarà probabilmente quello dei legami tra i dati primari e i prodotti secondari delle ricerche, nella forma di letteratura periodica. Il progetto StORE ha proprio questo scopo. È portato avanti dall'Università di Edimburgo e la mia stessa istituzione ne è un partner. Il progetto affronterà l'area di interazione tra i repository dei risultati della ricerca rappresentati dalle pubblicazioni e i repository che ospitano i dati primari all'origine delle ricerche stesse. Esso condurrà a un'analisi dell'uso che ne viene fatto, al fine di determinare i requisiti funzionali di entrambi i tipi di repository, così da renderli utili ai ricercatori, sia quando usano i dati primari nei repository delle fonti sia nel momento in cui caricano o scaricano contributi dai repository dei risultati delle ricerche. Le aree disciplinari comprese saranno l'astronomia, la fisica, la biochimica, le scienze sociali, l'archeologia e la chimica. Con l'aiuto dei risultati dell'indagine, saranno investigati i legami tra i repository delle fonti e i repository dei prodotti della ricerca e verrà elaborata un'analisi economica. In una delle aree disciplinari principali sarà sviluppata una dimostrazione pilota. Sarà inoltre effettuata un'esauriente valutazione del progetto, allo scopo di informare il JISC di quali siano le migliori opzioni per i prossimi sviluppi in questo campo.

²⁷ <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo.php>>.

²⁸ Per ulteriori informazioni: <<http://www.opendoar.org/about.html>>.

²⁹ <http://www.jisc.ac.uk/index.cfm?name=funding_circular3_05>.

Conclusioni

In questo scritto ho tentato di guardare al panorama informativo britannico e di studiare l'utente come ricercatore, lo studente come discente e i framework nazionali. Ho anche provato ad abbozzare la situazione degli sviluppi correnti dei repository. Sono possibili delle conclusioni? Ritengo si possano fare le seguenti osservazioni:

- è evidente che le università hanno le idee chiare circa il proprio futuro. La loro visione è determinata sia dalla natura estremamente politicizzata dell'istruzione superiore inglese, sia dai loro stessi processi interni di pianificazione;
- il Big deal è un elemento ben saldo del panorama informativo. Le università britanniche possono anche interrogarsi riguardo al fatto che l'attuale modello "opt in" sia quello giusto, ma comunque nessuna università ha dubbi reali sul valore che i ricercatori accademici attribuiscono al sistema di acquisto delle risorse elettroniche finora adottato. Negli ultimi dieci anni il Big deal ha contribuito a rivoluzionare il modo in cui le biblioteche supportano la ricerca nell'ambito di scienze, tecnologie e medicina;
- lo sviluppo dell'e-learning è ancora lontano dal coinvolgere pienamente le università. Solo ora gli utenti iniziano a comprendere il potenziale delle nuove tecnologie, ma ci sono forti ostacoli al loro ingresso organico nella pratica accademica;
- nel Regno Unito i nuovi movimenti dell'Open Access e dei repository sono ancora agli inizi: nessun repository è ancora entrato a far parte organicamente della propria istituzione;
- c'è molto scetticismo nel governo, e tra gli editori, sulla sostenibilità del movimento Open Access, in particolare in relazione ai modelli economici adottati finora;
- per il momento sono i finanziatori della ricerca che stanno dando il maggior contributo in termini di sviluppo della politica sull'Open Access e sui modelli economici, in particolare il Wellcome Trust;

– sono necessarie ulteriori ricerche per testare la vitalità e l'impatto dei repository come meccanismi in grado di fornire valore aggiunto e diffondere i risultati delle ricerche. Forse non sono, dopotutto, conclusioni sorprendenti. Tutte le rivoluzioni sono anarchiche e non sempre hanno avuto successo. Il fatto che il movimento dei repository sia ancora così giovane ha, come conseguenza, che le risposte ad alcuni quesiti che ci si potrebbe porre non possano invece essere facilmente identificabili. Sarà sicuramente così, fintanto che i repository manterranno la loro forma attuale. Per il momento, infatti, si situano accanto ai modelli editoriali commerciali, che sono molto forti, stabili e ben accettati dalla comunità di ricercatori. Che ci sia un movimento verso il cambiamento è innegabile, ma non si può dare per scontato che avrà successo.

(Traduzione di Annalisa Corno)

Abstract

The UK Higher Education library and information environment and the impact of the Open Access movement

The purpose of this paper is to look at the information landscape in the academic sector in the United Kingdom, and then to attempt to draw some tentative conclusions from the study on the impact of the Open Access movement. It will do this by considering the:

- *Information landscape*
- *User as researcher*
- *Student as learner*
- *National UK Frameworks*
- *Institutional Repositories.*

The paper concludes by suggesting that it is research funders, not Government or universities, who are in the vanguard of Open Access advances in the UK.